Francesca da Rimini

Firenze

[1880?]

Reel: 64 Title: 12

BIBLIOGRAPHIC RECORD TARGET
PRESERVATION OFFICE
CLEVELAND PUBLIC LIBRARY

RLG GREAT COLLECTIONS
MICROFILMING PROJECT, PHASE IV
JOHN G. WHITE CHAPBOOK COLLECTION

Master Negative Storage Number: OCl00064.12

Control Number: AEO-9060
OCLC Number : 30948111
Call Number : W 381.558 P752 v.5 no.12
Title : Francesca da Rimini : nella quale si raccontano gli amori di Paolo, le gelosie di Lanciotto, e la tragica morte dei due amanti infelici.
Imprint : Firenze : Salani, [1880?]
Format : 23 p. : ill. ; 14 cm.
Note : Cover title.
Note : Binder's title: Poesie popolari.
Note : Imprint from colophon.
Note : Title vignette (woodcut).
Contents : Francesca da Rimini -- Il perdono.
Subject : Francesca, da Rimini, d. ca. 1285 Poetry.
Subject : Italian poetry.
Subject : Chapbooks, Italian.
Added Entry : Salani, Adriano.

MICROFILMED BY
PRESERVATION RESOURCES (BETHLEHEM, PA)
On behalf of the
Preservation Office, Cleveland Public Library
Cleveland, Ohio, USA
Film Size: 35mm microfilm
Image Placement: IIB
Reduction Ratio: 8:1
Date filming began: 10/17/94
Camera Operator: AR



FRANCESCA DA RIMINI

Nella quale si raccontano gli amori di Paolo, le gelosie di Lanciotto, e la tragica morte dei due amanti infelici.



FRANCESCA DA RIMINI



1 Prestami, Musa, tua gentil favella,
Dammi la voce armonïosa e forte,
Onde di Paolo e di Francesca bella
Possa cantar la sventurata sorte:
Mostrami tu dell' inclita donzella
Gli alteri sensi e l' immatura morte,
E l'amor che al guerriero il cuor commuove
Con tante belle e generose prove.

2 Verso il mille duegento ventinove
Principe di Ravenna era quel Guido,
Che tanto l' adornò d' opere nuove
Ed ebbe cuore generoso e fido;
Questi una figlia avea, che in ogni dove
Di sua bellezza tramandava il grido,
Costringendo ciascun che la vedea
A reputarla sovrumana Dea.

3 Aveva quindici anni, e già facea
Stupire ognuno co' suoi gran talenti,
Cosicchè nella Corte un' assemblea
Vedevi ognor di mille pretendenti;
Essa peraltro inutili rendea
I sospiri di tutti ed i lamenti.
Avendo acceso ed infiammato il cuore
Per un giovin gentil, degno d'amore.

4 Era questi fratello d' un signore
Che di Lanciotto al nome rispondea;
Uomo orgoglioso e di superbo cuore,
E che il trono di Rimini tenea;
Invece il giovinetto, al par d'un fiore
Era piacente, e innamorar facea
Ognuno: colla grazia e con un viso
Che un' angiolo parea di paradiso.

5 Quando l' empia fortuna all' improvviso
Fece la gioia convertire in pianto;
Fratello di Francesca era Narciso,
Uomo ch' avea di valoroso il vanto.
Questi in battaglia venne un giorno uccis
Dal giovinetto idolatrato tanto;
Che, lasciando d' Italia il lido ameno,
Corse a Bisanzio, di dolor ripieno.

6 E per colmare il cuor d'atro veleno
Della bella Francesca, iniqua sorte
Presto la spinse a Rimini nel seno,
E ad esser di Lanciotto la consorte.



Colà volendo mitigare almeno
L'acerbo duol che la conduce a morte;
Era mattina e sera, a manca e a dritta
Intenta a consolar la gente afflitta.

7 Però la spina che tenea confitta
Con tanta forza orribilmente in cuore,
Faceva sì che sulla fronte scritta
La storia avesse del suo gran dolore;

Lanciotto, per calmar la donna afflitta
Chiamava da Ravenna il genitore,
Che tosto abbandonando la famiglia,
Corse a veder la prediletta figlia.

8 Là, con turbate e lacrimose ciglia,
Dal genero sapea come Francesca,
Appena il sonno vagamente piglia,
Crede veder la sanguinosa e fresca
Piaga del suo fratello... alla famiglia
D'acerbo pianto e duolo orribil' esca,
E quell' anima pia, sublime e forte
Il suo fratello Paolo odiava a morte!

9 Che quello, stando per lasciar la Corte
Del greco imperatore, essa sapea
La cosa appena... che tremando forte
Pallida e semiviva al suol cadea;
Ond' ei temendo estinta la consorte,
Il giuramento orribile facea
Di vendicarla... trafiggendo quello,
Appena giunto nel paterno ostello!

10 Disperda il Cielo il giuramento fello!
Seguìa Lanciotto, ma l' udiva appena
Francesca, che gridando: — È tuo fratello!
Lasciommi tutta di dolor ripiena.

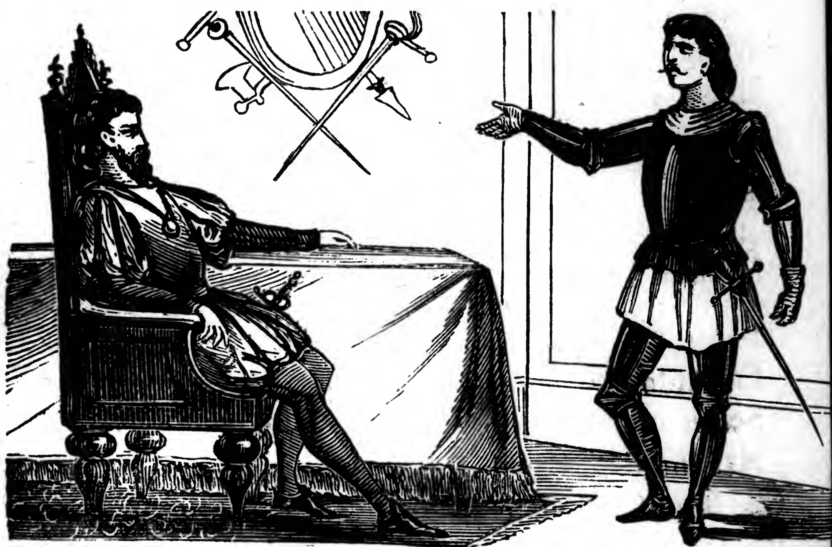
Ed ora vuole (oh! mio destin rubello!)
Venir teco a Ravenna, onde la pena
Aver non debba di vedere in viso
Colui che le trafisse il suo Narciso.

11 Ma mentre parla, s' apre all' improvviso
Un uscio laterale, e della bella
Francesca comparisce il dolce viso,
Simile a rosa o mattutina stella.
Essa, col guardo lacrimoso e fiso
Sul caro genitor, già non favella,
Ma tutta piena di filiale affetto
Corre di quello frettolosa al petto.

12 Guido l'abbraccia e dice: — O mio diletto
Tesoro, perchè mai sì mesta sei?
Deh! non lasciar lo sposo tuo diletto,
Che tanto t'ama, e amarlo pur tu dèi?
Percuote l' altra l' affannoso petto,
E prega il padre cinque volte o sei
Di volerla guidare al suol natìo,
Onde sacrarsi unicamente a Dio.

13 Paolo intanto, col fervido desìo
Di riveder l' amato suo fratello,
Atteggiando a preghiera il labbro pio,
Giunse ben presto nel paterno ostello.

Esecrando Lanciotto il voto rio,
Corre velocemente incontro a quello,
Lo stringe fra le braccia, e poi lo invita
A raccontar la sua trascorsa vita.



14 Paolo, con modo e con maniera ardita,
Dice che per il greco imperatore
Mise spesso in pericolo la vita,
Combattendo con gloria e con onore;
Che la coscienza e il suo dover l' invita
A porre in opra il senno ed il valore,
Per far, con lunga e disperata guerra,
Libera e grande l' italiana terra.

15 Lanciotto allora quella mano afferra
E grida: — Odiarli non potrà colei,
Troppa virtude nel tuo cor si serra,
Troppo somigli ai sempiterni Dei!
Che dici? chiede l' altro. - Ah! sulla terra,
Ripiglia il primo, tu felice sei,
Illeso avendo, e non piagato il cuore
Da quella smania che s' appella amore.

16 E seguitò spiegando ogni tenore:
E dicendo che un viso tanto bello
Aveva d' odio esasperato il cuore
Per l' avvenuta morte del fratello.
Freme il guerriero per il gran dolore
Sente morirsi, del destin rubello;
Maledice le leggi, atte soltanto
A far del mondo la magion del pianto.

17 Poi non volendo, come dice, al santo
Affetto coniugale esser cagione
Di turbamento alcuno; il dolce incanto
Di quel castello abbandonar dispone.
Ma lo ferma Lanciotto, e prega tanto
Che Paolo titubante: ora si pone
In atto di partire... ora s' arresta...
Mentre del cor la strana lotta attesta.

18 Francesca intanto che col padre resta
Sospira, geme e prega acciò la meni
Seco a Ravenna; e rende manifesta
Cogli sguardi di lacrime ripieni,
Quanto soffra il suo cuor, quanto sia mesta,
Quanto rimpianga i dì lieti e sereni...
E dimostra, coi detti e col rossore,
Che un gran segreto le tormenta il cuore.



19 Ma cotanto la incalza il genitore,
Che finalmente dice: — Io son amante!...
Pura però son io, nè tale amore
Nuocer potrebbe alle virtù più sante...

Sente Guido un' orribile dolore,
E vuol che sveli il nome in quell' istante
Dell'iniquo che il cuore l'ha sedotto...
Quand'ecco vede comparir Lanciotto.

20 Guido il discorso allor lascia interrotto,
E dice che partir Francesca vuole;
Che tal partenza, senz' aggiunger motto,
Sarà il domani allo spuntar del sole.
Lascia quindi gli sposi; allor Lanciotto
Prega la moglie a non lasciarlo; e vuole
Che veda Paolo, ascolti sue ragioni,
E... involontaria colpa, a lui perdoni.

21 Intanto quello giunge, in ginocchioni
Cade, e la prega a non voler partire,
Deciso essendo in barbare regioni
Recarsi sul momento, e là morire.
Tace Francesca, amari lacrimoni
Dagli occhi e più dal cor lascia fuggire;
Prega Paolo, e pregando ognor s' affanna,
E Lanciotto la chiama: — Empia, tiranna!

22 Tremando quella come fragil canna,
Lascia soli il marito ed il cognato,
Che sotto il peso di cotal condanna,
Geme e si stempra in pianto disperato.

L' agiro di colei cotanto inganna
Il buon Lanciotto, che al fratello amato
Giura che mai mirò cuor sì crudele,
Nè donna piena di cotanto fiele.

23 Francesca intanto delle bianche vele
Della fede, è guidata a quell'altare,
Ove col cuore e l' animo fedele
Implora grazie predilette e care.
Ma quivi Paolo sta, che dal crudele
Destino è tratto alle vicende amare;
Essa lo vede, e con tremante cuore
Si ferma e dice: — Cosa vuoi, signore?

24 — Voglio, risponde quello, angiol d'amore!
Avanti di partir parlarti alquanto,
E dirti: calma il tuo crudel dolore,
Asciuga il lungo e disperato pianto;
Presto la causa di cotanto onore
Morrà di qui lontano, e il nobil vanto
Avrai di pormi in seno empio coltello
E vendicar la morte del fratello!...

25 Francesca, a tai parole, aspro duello
Sente in cor fra l' onore e la passione;
Ma tenta vincer questa, e il viso bello
Atteggia a sdegno, misto a compassione;

— Lasciami, dice, sul momento! E quello
Al tristo amore ogni dover pospone,
E grida: — Ah! donna, pura a par di Dio,
Io t' amo, e disperato è l' amor mio!

26 A tal cosa improvvisa, a quel desìo
Ch'arde negli occhi dell' amante amato,
Prova Francesca tale un tremolìo
Che crede d' esalar l' estremo fiato.
Pure si frena, e con parlar restìo
Tenta fuggir, mentr'ei con infuocato
Moto la ferma, e sulla bianca mano
Imprime baci, con piacer sovrano.

27 Resiste quella ancor, ma un sovrumano
Affetto in guisa le riempie il cuore,
Che finalmente con un grido strano
Esclama fortemente: — Ardo d' amore!
Tu mi rapisti l' anima, ed invano
Nasconder tento il crudo mio dolore;
Abbi pietà di questo cor gemente,
E pensa che morir bramo innocente!

28 Paolo tremante, ma con occhio ardente
Ora ringrazia, or maledice il fato
Promettendo però subitamente
Di rispettar quell' angiolo incarnato.

Quindi Lanciotto e Guido a sè repente
Chiama, e mostra il voler determinato
D' abbandonar la patria, e nuova guerra
Andar cercando per estranea terra.

29 Ma mentre l' altro la sua mano afferra
Per trattenerlo, un prepotente grido
Getta Francesca disperata, e a terra
Cadea... se in piè non la reggeva Guido.
L' involontario moto atroce guerra
Desta in Lanciotto, che furente, al fido
Stuol delle guardie dice: — Il mio fratello
Che uscir non possa dal reale ostello!

30 Guido, trafitto dal dolor più fello,
Tragge seco la figlia, e saper vuole
Per quai vicende il perfido e rubello
Destino a tale amor condurla puole.
Solleva la Francesca il viso bello,
E insiem mischiando lacrime e parole,
Narra che amore in sen le ha penetrato;
Ma giura che giammai non ha peccato.

31 Corre Guido dal genero, che, irato,
Non presta fede a tali giuramenti;
E chiama Paolo a sè, che disperato
Protesta che ambedue sono innocenti!...

Lanciotto non l' ascolta, ed infuriato
Grida e lo colma d' ingiuriosi accenti;
Cresce l'ira in entrambi, onde la mano
Mettono ai ferri con furore insano.



32 Guido però, che giunto era pian piano
Colla Francesca al suon di quelle voci,
Corre alla vista del duello strano,
E calma quelli spiriti feroci.
Ma di Rimini il principe sovrano
Rivolgendo a Francesca ingiurie atroci,
Giunge fino, nel massimo furore,
Adimandarle se conosce onore.

33 Poi, col dubbio che possa un tale amore
Spinger gli amanti a via fuggire insieme,
Calpestando le voci alte del cuore,
Fa prender Paolo, che di rabbia freme,
E disarmarlo fa; del genitore
Cade Francesca nelle braccia e geme;
La guida il padre alle sue stanze, e vuole
Che seco parta allo spuntar del sole.

34 Ma Francesca con lacrime e parole
Ottien da questo che a Lanciotto torni
E faccia tutto quel che far si puole,
Perchè non debba ne' futuri giorni
Odiarla... e voglia avanti il nuovo sole
Far sì che Paolo in libertà ritorni...
Giurandogli che mai le avrebbe il fato
Portato innanzi il volto del cognato.

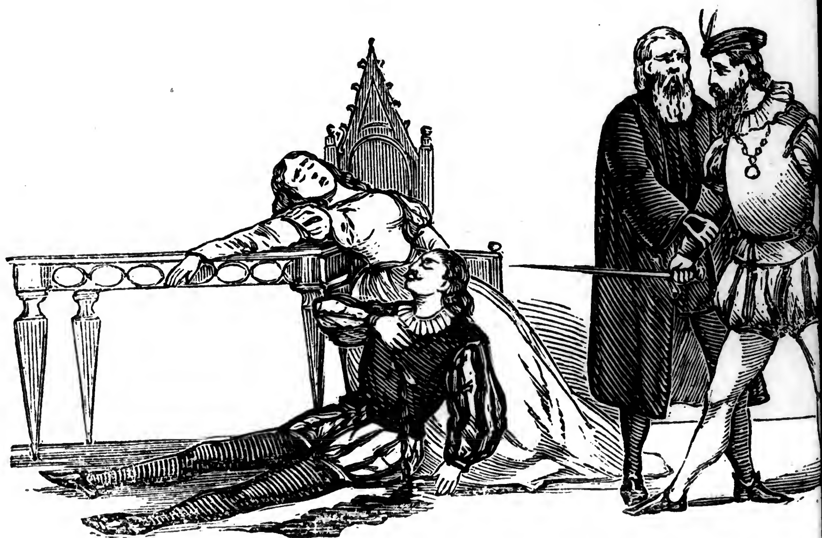
35 Parte Guido; ma Paolo, tormentato
Dal sogno più funesto, a forza d' oro
Compra le guardie, e tutto infurïato
Corre col ferro innanzi al suo tesoro.
Trema quella in vederlo, e: — Oh! sciagurato
Che fai? gli grida; dal dolore io moro!...
Fuggi; non sai che il padre mio sta ora
Presso Lanciotto, e il tuo perdono implora?

36 — Oh più bella di Venere e di Flora!
Risponde Paolo, sua pietà non voglio!
Egli te mi rapì! vorresti ancora
Che mi togliesse l' ira e il giusto orgoglio?
Lasciami tosto! la Francesca implora:
— Ripassa ratto di mie stanze il soglio...
Oh! Dio! già parmi di sentir rumore...
Ecco il consorte unito al genitore!

37 Chi potrebbe dipingere il furore
Di Lanciotto in veder gli amanti insieme?
— Io son tradito!... grida; e con ardore,
Senza curarsi di colei che geme,
Snuda la spada, e con feroce cuore
Attacca Paolo, che di rabbia freme...
Rende colpo per colpo, e si prepara
A dare all'altro una lezione amara.

38 Troncar volendo la funesta gara,
Si getta la Francesca fra le spade:
— Cessi, lor grida, la questione amara...
Ma da Lanciotto al suol trafitta cade,
Che grida: — Muori! ed a tradirmi impara!
Funesto esempio alla remota etade!
Paolo alla vista di quel sangue, inetto,
Alla difesa, fa passarsi il petto.

39 E tutto pieno d' amoroso affetto,
Piange mirando la morente e cara
Francesca... e va dicendo: — Ecco il diletto,
Ecco il piacer che Paolo a te prepara!
Deh! mi perdona, o spirto benedetto,
Che son cagione di tua morte amara!
Amami eternamente, e sia l' amore
Giusto compenso e medicina al cuore!



40 Come appassito, e languidetto fiore
Piega Francesca la vezzosa testa...
Mira l' amante che sospira e muore,
Ma in lei fissato collo sguardo resta;

Ella lo segue, ed un mesto pallore
Nel volto d'ambedue si manifesta,
Come segno che l' anime fuggite
Saranno sempre saldamente unite!

FINE.

IL PERDONO

. . . .

« — M' odi, Lisetta! il padre mio, tu il sai,
A ricche nozze mi volea serbata;
E poi che invan piangendo io gli svelai
Che ad altri avea la fede mia giurata,
Come amor disperato mi consiglia
Fuggendo, abbandonai patria e famiglia.

Al mio Giulio fui sposa — e il tanto amore
Ch' egli in me pose, o mia diletta amica,
A poco a poco mi piovea nel core
Quasi l' oblìo della mia colpa antica;
Chè tutto quanto avea di caro al mondo
Tutto perdeasi in questo amor profondo.

Poveri entrambi, a rudi uffici ormai
L' aspro bisogno avea pur me costretto;
Però, tel giuro, io non rimpiansi mai
Gli agi perduti del paterno tetto;
Perchè, divisa col mio Giulio, anch'essa
Mi parea bella la miseria istessa.

Ma da due giorni io sono madre, e allora
Che questo nome al mio pensier s' affaccia,
Quella miseria ch' io sprezzai finora
Come un orrido spettro il cor m' agghiaccia;
E fra le angoscie del bisogno estremo
Non già per me... per la mia figlia io tremo!

E poi, vedi! dal dì che il cor s' aprìa
Alle dolcezze del materno affetto,
Più dolorosa al mio pensier venìa
La memoria del padre mio diletto,
Chè il suo lungo patire io l'argomento
Dal tanto amor che per mia figlia io sento.

Nè mai vivo così siccome adesso
Il rimorso provai del suo abbandono;
Pur sento in cor che s' io gli fossi appresso
Negar non mi vorrebbe il suo perdono,
Quand'io 'l chiedessi, al suo ginocchio china,
Nel santo nome della mia bambina.

A lui scriver volea; ma al voler mio
Non corrispose questa debil mano
Dal lungo morbo affaticata — ed io
A te pensai, mia Lisa, onde al lontano
Mio genitor la tua pietà descriva
In quali pene la sua figlia or viva.

Tu gli dirai che lungamente ho pianto
E con lacrime amare il mio peccato;
Ma digli ancor che in nobil core e santo
Il mio povero amore ebbi locato...
E se il mio Giulio conoscesse, oh! allora
Come mi amava, mi amerebbe ancora.

Digli che sempre col pensier ritorno
Al desiderio del natal mio tetto,
Che una sola non passa ora del giorno
Senza ch' io pianga il suo perduto affetto,
E ogni volta che prega il labbro mio
Sempre il suo nome raccomanda a Dio.

Digli di quante traversìe fui segno
E quanta angoscia mi pesò sul core!
Che se pur fermo in quell' antico sdegno,
Onde punìa quest' innocente amore,
Ei mi rigetta dal paterno seno,
La figlia accolga di sua figlia almeno.

Digli che forse poco tempo ancora
Quaggiù di vita mi sarà concesso...
E s' è volere del Signor ch' io mora
Senza la gioia del suo dolce amplesso,
Conceda almeno, a questa poveretta
Di morir perdonata e benedetta! — »

Così parlava dall'insonne letto
La sventurata — e tra i singhiozzi e il pianto
Rotta le uscìa dall'affannoso petto
La commovente sua parola... Intanto
La fida amica con tremante mano
Vergava il foglio al genitor lontano. —

Corser più giorni, nè novella alcuna
Quell' infelice a confortar giungea:
Ma mentre un giorno, alla vegliata cuna
Della sua figlioletta ella sedea,
Dello stemma paterno suggellato
Un aureo stipo le venìa recato.

Trepidando lo schiuse, e scintillante
Dei mille raggi che spandeva intorno
Il gemmato monil si vide innante,
Onde sua madre s'adornava un giorno;
E appese all' orlo di quel ricco dono
Queste sante parole: — *Io ti perdono!*

Mandò un grido di gioia, ed era il grido
Del naufrago che in mezzo alla tempesta
Ode una voce che gli accenna il lido;
E quella fronte, così bella e mesta,
Dell' antica tristezza infranto il velo,
Raggiava un gaudio che parea di cielo.

E mentre in atto di pietà infinita
Al generoso padre benedìa,
E quegli accenti che le diêr la vita
De' suoi fervidi baci ricoprìa,
S'apre la porta... e, gioia immensa e nova,
In braccio al caro genitor si trova.
. . . .

Il giorno appresso dal vicin villaggio
Meravigliando il popolo accorrea
Al romor d' uno splendido equipaggio
Che dall' erta collina discendea;
E al veroncel della sua stanza assisa
Il mesto sguardo lo seguìa di Lisa.

FINE.